Anno XIV Ottobre 1945 Numero 10

CATECHÈSI

RIVISTA MENSILE
PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

Direttori:
Don GEROLAMO LUZI
Don POMPILIO BOTTINI



UFFICIO CATECHISTICO CENTRALE SALESIANO - TORINO

(Pubblicazione autorizzata n. P. R. 146 - A. P. B.) - Spedizioni in abbonamento postale - Gruppo III.

SOMMARIO

" Catechèsi, Religione e scuola media " . . . 107

Il problema religioso - C. Leoncio da Silva 108

Dai filosofi a Gesú Cristo - D. V. Sinistrero 110

Per la conoscenza e diffusione dei principi dell'ordinamento sociale cristiano - D. G. Luzi . 114

Il Rosario glorificato nel " Giudizio universale " di Michelangelo - G. M. Medica 116

Un incontro poco piacevole: l'uomo e la bomba atomica - B. van Hagens 119

Vita della scuola - Visi 122

Segnalazione - Il bibliofilo 124

PER VOI CATECHISTI

Lezione quinta. - Lezione sesta. - Lezione settima. - Lezione ottava. 126

ABBONAMENTI PER L'ANNO 1945

Annuo: **Sostenitore L. 30 — Ordinario L. 25 —**
Semestrale: **Sostenitore L. 15 — Ordinario L. 12,50**
Un fascicolo separato: **L. 5 —**

DIREZIONE: **UFFICIO CATECHISTICO CENTRALE SALESIANO**
Via Cottolengo, Numero 32 - Torino (109)

AMMINISTRAZIONE: **LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA**
Colle Don Bosco (Asti)

Catechèsi

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

Anno XIV — Ottobre 1945 — Numero 10

«CATECHÈSI, RELIGIONE E SCUOLA MEDIA»

Con questo titolo nel maggio 1932 usciva il primo numero della nostra Rivista.

Il suo programma era cosí precisato nella presentazione che della Rivista faceva allora il Card. Schuster: « *essere di aiuto agli Insegnanti di Religione nelle Scuole medie d'Italia* ».

Tale compito non venne mai abbandonato, anche se per circostanze particolari si allargò il campo della nostra pubblicazione, che da qualche anno si interessa dell'insegnamento religioso in tutte le sue forme.

Ma era facile notare il disagio che si provava nel dover rivolgerci nelle stesse pagine ai bravi catechisti delle parrocchie e degli oratori, generalmente piú ricchi di buona volontà che di cultura, e ai dotti Insegnanti delle Scuole medie o secondarie, le cui esigenze sono ben diverse.

La promessa piú volte fatta di sdoppiare la Rivista, fin dal mese scorso è una consolante realtà. Questo è il primo fascicolo dedicato agli Insegnanti delle Scuole medie.

Qual è il nostro intendimento?

Catechèsi è e vuole rimanere « *una Rivista di sussidio* », come la definiva il Card. Serafini, che ne benediceva gli inizi a nome della Santa Sede.

L'ufficio, anzi la missione di catechista nelle scuole secondarie — asserisce il Card. Schuster — « *incontra difficoltà speciali, sia per la natura della materia, che, al di sopra della scienza umana, fa parte del deposito divino della fede di cui è depositaria la Chiesa, sia ancora per l'ambiente nel quale questa missione catechistica dev'essere esercitata.*

All'Insegnante di Religione nelle Scuole medie, oltre alla fama di assoluta integrità di vita cristiana, saranno necessarie tutte quelle cognizioni storiche, letterarie e scientifiche donde l'alunno intelligente potrebbe derivare obiezioni contro l'insegnamento del catechismo.

Questa Rivista vuole appunto venire in aiuto dell'Insegnante in date contingenze ».

Tale fu il programma iniziale

così autorevolmente definito; e tale resta oggi il compito di questa particolare edizione della Rivista.

È vero che da allora ad oggi sono avvenuti molti cambiamenti: anzi la situazione politica e sociale d'Italia e del mondo si è radicalmente trasformata. È evidente che tali cambiamenti, i quali talora sono addirittura capovolgimenti, si riflettono in larga misura nella vita della scuola. Ma proprio per questo la Rivista sente di avere anche oggi, anzi più che mai, un compito speciale da svolgere.

Essa si presenta fiduciosa agli Insegnanti di Religione nelle Scuole medie per offrire loro umilmente, ma cordialmente, quei sussidi di cui potranno sentire maggior bisogno nello svolgimento della loro alta e difficile missione.

Il presente fascicolo, pur con le sue inevitabili manchevolezze, vuol essere un saggio di quello che intendiamo fare con questa edizione specializzata. Lo spazio limitatissimo non ci consente che uno svolgimento assai modesto del vasto programma che speriamo di poter affrontare in seguito in modo più ampio ed adeguato. (1)

Contiamo sulla benevolenza dei catechisti che lavorano in un settore così importante e delicato dell'insegnamento religioso, aspettiamo volentieri le loro osservazioni e suggerimenti, mentre assicuriamo l'interessamento continuo e operoso della commissione redazionale.

Il nostro più vivo desiderio è la piena efficienza dell'art. 36 del Concordato: « *L'Italia considera fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica l'insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica* ».

Perché tali espressioni corrispondano sempre più e sempre meglio alla realtà, intendiamo portare modestamente, ma tenacemente, il nostro contributo, contando anzitutto sulla divina grazia e poi sulla benevolenza dei nostri lettori e amici.

---

(1) Per forza di cose dobbiamo unire anche questa volta la *promessa* spiegazione delle lezioni mensili per le scuole di Religione che hanno adottato « *Il mio Catechismo* ».

IL PROBLEMA RELIGIOSO

...e la natura umana.

Il problema religioso è uno di quei pochi che gravano sulla natura umana nella più piena e totalitaria estensione. Si riflette perciò sull'educazione nello stesso ambito con cui si estende nella vita. Da ciò appare già l'estensione della vera formazione religiosa la quale non può circoscriversi ad un settore dell'attività umana, ma dev'essere portata armonicamente a tutti i settori della vita individuale e sociale.

Affinché ciò appaia con maggiore evidenza consideriamo brevemente questo problema in rapporto con la natura dell'individuo e in rapporto con la vita soprannaturale.

a) Il problema religioso è un problema naturale, universale e necessario. È naturale perché sgorga dalla natura stessa dell'uomo, il quale ontologicamente nel suo com-

plesso di corpo ed anima non si spiega senza Dio; psicologicamente, nei suoi affetti e nelle sue idee, ha bisogno di Dio; moralmente, o tende a Dio come a fine ultimo della sua vita e del suo essere o cade nel nulla dopo mille traviamenti e mille disinganni.

Come problema naturale è perciò stesso un problema universale, cioè di tutti gli uomini, senza distinzione né di razze, né di età, né di sesso. È anche un problema necessario cosí da far esclamare a qualcuno che se Dio non ci fosse bisognerebbe inventarlo. Infatti Egli è l'unica chiave di soluzione dei principali problemi concernenti la vita dell'uomo e l'esistenza dell'universo, l'ordine fisico e l'ordine morale; è l'*alfa* e l'*omega* di tutto; è, come dice Spencer, l'ultima parola della scienza, prima della fede.

b) Il problema religioso è anche un problema che pervade tutto l'essere umano, nel quale tutto porta a Dio e niente si spiega senza di Lui. Sentimenti, idee, azioni reclamano l'esistenza di un Dio non come uno dei tanti termini delle tendenze e dei tanti oggetti delle immagini, ma come una necessaria spiegazione e una specie di distensione dell'essere umano che resterà sempre inquieto, sempre fuori di centro, sempre insoddisfatto finché non riposi in Dio, come molto bene s'espresse S. Agostino il quale di questo problema aveva avuto una delle piú complete, piú vive e profonde esperienze. *Inquietum est cor nostrum donec requiescat in Te.*

c) Quest'invasione del problema di Dio nell'essere umano si riversa e si riflette fortemente in tutta la vita, non solo individuale, ma anche sociale. Il che vuol dire che nessuno dei grandi problemi della vita si può risolvere senza Dio: non l'orientamento generale di essa; non il problema della vocazione; meno ancora quello dell'organizzazione e dell'armonia della vita. « Nessuno dei problemi della vita, ha detto magistralmente l'Harnack, si risolve fuori della Religione; la Scienza è impotente », almeno, soggiungiamo, quella scienza che per partito preso prescinde da Dio. Il massimo di questi problemi è l'eterno problema del dolore. Ebbene senza Religione il dolore non si spiega. Tutta la scienza, ben ha detto uno scrittore, non è stata capace di asciugare una lacrima.

Ugualmente il problema della società, dell'autorità, dell'ordine giuridico restano insolubili senza Dio; non vi è « contratto sociale » che valga, bisogna agganciare la società, il dovere, la legge in Dio suo unico ed inevitabile punto di arrivo e di partenza. L'uomo, ha detto meravigliosamente il Sertillanges, fu gettato da Dio nello spazio e nel tempo e ha in sé stesso un perenne slancio di ritorno a Lui.

...e la soprannatura.

Ma vi è di piú. Nell'uomo storico, nell'uomo attuale vi è una esigenza di Dio per un altro motivo cioè per la rivelazione.

a) Dio ha parlato agli uomini: questo senza dubbio è un fatto storico, indipendente dalla natura umana.

Essenzialmente questa non esige la Rivelazione e meno ancora i doni soprannaturali da questa svelati co-

me esistenti e posti da Dio a disposizione degli uomini. Ma una volta avvenuta la Rivelazione, una volta conosciuta come tale, bisogna assolutamente accettarla e fare i conti con essa. Dio non parla invano; se Dio parla, se Dio ha qualcosa di grande e importante da dire agli uomini — e tutto ciò che dice Dio è grande e importante — bisogna necessariamente ascoltare e acconsentire.

b) Questo acconsentimento e la necessaria conoscenza costituiscono uno degli aspetti piú interessanti del problema religioso attuale. Il mondo, almeno quello che si dice civile, gravita tutto intorno a queto dilemma che forma il grande spartiacque di tutte le correnti di idee religiose, morali e sociali: o con Dio e con Cristo o senza Dio e contro Cristo.

c) Per quelli che sono con Cristo, che Lo conoscono anche superficialmente e per aver *sentito dire,* sta l'obbligo imprescindibile di verificare, di penetrare fino in fondo il problema e di rendersi conto di quello che spetta a ciascuno individualmente.

Ai primi approcci si vedrà subito che non si tratta di una cosa ridicola, ma di una cosa molto seria, che ha scombussolato tanta gente, ha scalzate le basi di tante costruzioni filosofiche o scientifico-positive, che ha cambiato il corso di tante esistenze in maniera cosí radicale, che tutta la vita personale e sociale ebbe a risentire profondamente, come attesta la storia di molti convertiti, di quelli che la scrissero e di quelli anonimi, sconosciuti che non la scrissero ma che la vissero fortemente, intensamente, penosamente. Sarebbe molto facile fare dei nomi conosciuti in tutto il mondo.

(*continua*)

C. Leoncio da Silva

DAI FILOSOFI A GESÙ CRISTO

Affondar le radici in tutto lo scibile.

Tutti sanno che uno dei mezzi piú potenti per rendere l'insegnamento della Religione interessante e nutritivo è quello di connetterlo con la cultura generale dei discepoli e perciò con le discipline che vanno studiando.

Se ciò è vero per tutti i casi, tanto piú ricco d'efficacia si mostra fra le scolaresche delle Scuole medie superiori.

Balza agli occhi, infatti, con un risalto che s'impone, l'innumerevole serie di suggestioni di conferme di approvazioni che alla Religione, come dottrina e come vita, apportano, ad esempio, fiumane immense cercanti l'Oceano, la letteratura italiana così dantescamente cattolica, l'Arte nostra cosí preminentemente religiosa, le scienze cosí evidentemente Parola dell'Onnipotente fatta tangibile, la Storia la cui anima costruttiva è cosí unicamente cristiana, che tutti coloro che vollero intromettersi nel suo corso fuori o contro tale anima non ingenerarono se non disgregazioni e paurose rovine.

Il procedimento di affondar le radici del nostro insegnamento religioso in tutto lo scibile noto agli

alunni ci dona perciò una cosí straordinaria vena di succhi assimilabili, da convincerli ad applicarlo sino a potenziare al massimo l'influsso. Il quale s'affonderà nel vivo della mente e dell'animo degli alunni non solo perchè cosí li guideremo per la via infallibile che va dal noto all'ignoto, ma anche, e piú segnatamente, perchè cosí li condurremo ad estendere verso le verità ed i palpiti della Religione ciò che di piú apprezzato ammirato ed anche abbracciato essi gustano nella loro cultura, sicché potranno instaurare nella loro interiorità una preziosissima sintonia fra quanto di bello di grande di suggestivo assaporano nel loro sviluppo psichico e la Vivente Sintesi d'ogni Bellezza d'ogni Grandezza e d'ogni piú alto Fascino.

Se il raccordo fra lo scibile e la Religione trae fonte di vera luce da tutte le cosiddette 'materie' scolastiche, non è chi non veda con quanta maggior affinità ciò s'avveri riguardo alla filosofia, per l'inscindibile connessione che alla Religione la lega.

Per questo si ritiene che l'intessere abitualmente l'orditura fra Religione e filosofia sia un metodo che renderà fruttuoso in modo particolarissimo l'insegnamento dei Sacerdoti che portano la Religione nelle Scuole medie superiori.

E ciò sia riferendosi abitualmente al divenire della storia della filosofia nel suo vivo fluire di epoca in epoca, sia tenendo presenti con speciale attenzione quei precisi Autori che ciascuna classe va di anno in anno studiando: cosa certamente non ardua per l'Insegnante che abbia una buona conoscenza della filosofia moderna, necessarissima del resto non solo per l'insegnamento in parola, ma per la competenza e la penetrazione del magistero che siam chiamati a svolgere verso tutti, specie quando si tratti di persone anche solo mediocremente colte.

" Intellectus quaerens fidem ".

Il ricorso alla storia della filosofia servirà, per limitarci ad un solo elementarissimo rilievo, a porre in evidenza nei Pensatori di marca l'esigenza unitaria per cui nelle loro costruzioni sistematiche tutti gagliardamente puntano verso Dio, come al Primo Assoluto, comunque poi Lo concepiscano in particolare, e inoltre l'esigenza della felicità connessa con una moralità superiore al capriccio, sia che questa venga assisa sullo spirito o sulla natura o sul Primo.

Quale discepolo da noi ispirato non giungerà a vedere l'anelito cocente che innalza un Socrate un Platone un Aristotele verso una Verità-limite e verso una Pienezza di vita senza confine? e la sete di certezze d'un Cartesio e l'imperiosa asserzione della spiritualità in un Berkeley, Leibniz, Kant? e l'appassionato accentrarsi nell'Infinito d'uno Spinoza, " briaco di Dio "? ed il romantico palpito di spirituale concretezza d'uno Hegel? e, nei contemporanei, la poderosa rivendicazione dello spirito contro ogni positivismo ed ogni materialismo? e la polarizzazione verso la " Provvidenza " d'un Vico?

E quanto impressionante sarà all'anima del giovane la costatazione storicamente fatta ' toccare con mano ', che quanto piú l'umano pensiero è sceso, dal 1400 al 1900, dai

vertici del Teocentrismo — Platone con Agostino, Aristotele con Tommaso d'Aquino — alle angustie dell'antropocentrismo sino alla 'morta gora' del naturalismo, tanto piú tragicamente s'è incapsulato in quella mentalità 'falce' che cosí mostruose demolizioni ha accumulate, negli spiriti nella vita e nelle storiche vicende, in questo nostro cosí angosciosamente martoriato mondo moderno.

E quanto probative appariranno a lui allora le riflessioni di Vico *(Scienza Nuova — Conchiusione dell'opera)* sui tempi della 'barbarie seconda', quella dei popoli detti civili, piú oscuri di quelli della 'barbarie prima', quando 'i popoli marciscano in quell'ultimo civil malore... poiché tali popoli, a guisa di bestie' si son venuti 'accostumando di non ad altro pensare ch'alle propie utilità di ciascuno', ed hanno dato 'nell'ultimo della dilicatezza, o, per me' dire, dell'orgoglio, a guisa di fiere' sí che vivono 'come bestie umane in una somma solitudine d'animi e di voleri' e per tale feroce egoismo 'con ostinatissime fazioni e disperate guerre..., vanno a fare selve delle città e delle selve covili d'uomini; e, 'n cotal guisa vanno ad irruginire le malnate sottigliezze degl'ingegni maliziosi, che gli hanno resi fiere piú immani con la barbarie della riflessione che non era stata prima la barbarie del senso. Perché quella scuopriva una fierezza generosa, dalla quale altri poteva difendersi o campare o guardarsi; ma questa con una fierezza vile, dentro le lusinghe e gli abbracci, insidia alla vita e alle fortune de' suoi confidenti e amici".

Costaterà cosí il discepolo quanto ricca di fermenti rinnovatori sia la speculazione ascendente, che perciò porta verso Gesú Cristo e quanto invece micidiale, oltreché teoricamente aberrante, ogni corrente che alla Sua Luce chiuda le pupille, ed acquisterà per tal via il senso sperimentale, e dunque sommamente formativo, nella Religione come Suprema Scienza e come Unica Vita.

Il pensiero "Cattolico": universale.

Questo costante attingere alla filosofia sarà un modo assai convincente per mettere innanzi ai giovani il fatto solare che il pensiero nostro è veramente "cattolico universale", nel senso che nessuna verità esso ignora, a nessuna speculazione è per principio ostile.

Anzi, ed in primissima linea, questa dottrina nostra è l'unica 'inveratrice' d'ogni vero, poiché essa sola è in grado di rielaborare senza posa quell'unica Sintesi dentro alla quale soltanto ogni idea ha il suo piú alto 'inveramento' e la sua positività integrale, come ogni tizzone è fiamma s'è nel fuoco centrale, mentre fuori d'esso è un fumo che si sperde al vento. Alla luce della storia della filosofia, meglio s'è confortata anche dalla storia civile, faremo spiccatamente risaltare la perenne 'modernità' di questa Religione che, immutabile nella sua sostanza ch'è extratemporale, s'inserisce di secolo in secolo in tutte le vicendevoli mentalità, assimilando nel suo sempre rinascente ripensamento tutte le genuine conquiste dell'umano spirito, dai Padri alla Scolastica a Trento alla Neo-

scolastica alla posizione costante di guida in tutti i piú gravi problemi attuali, come, per indicarne un gruppo, quelli sociali (*Rerum Novarum — Quadragesimo anno).*

Entrar dalla loro per uscir dalla nostra.

Questo metodico rapportare il nostro con gli altri insegnamenti, specie con la filosofia, ci darà modo di penetrare più facilmente nella comprensione dei Professori colleghi, la 'simpatia' dei quali verso la particolare impostazione del nostro magistero sarà validissimo contributo per ottenere, attraverso alla loro, la stima delle scolaresche.

E ciò è tanto piú necessario quanto troppo frequenti sono le manifestazioni di deprezzamento che i Professori che insegnano le "materie piú importanti" (*leggi:* quelle in cui gli alunni possono essere 'bocciati') non si curano di nascondere, con deleterio influsso, agli allievi.

Tanto piú sicuramente avverrà questa penetrazione, quanto piú l'utilizzazione delle varie discipline sarà fatta senza punte polemiche e senza iattanza, ma soltanto con spirito modestamente quanto validamente costruttivo.

Ma inoltre, ciò che anzitutto importa, per questa via si giunge piú rapidamente all'immissione della Religione nel piú fervido animo delle scolaresche le quali, vedendola sotto questa luce di Infallibile sintetizzatrice d'ogni verità, gradualmente perderanno quell'impressione troppo diffusa che li move a considerarla una "materia estranea", una "parente povera", l'"ultima arrivata", che non merita considerazione anche perché mai compromette la promozione, e giungeranno, anzi, ad apprezzarla come la piú alta "scienza-viva", maternamente aperta a tutto ed a tutti. valutante sí, giudicante e come!, ma sommamente accogliente come la piú suggestiva Parola dell'Amore Sussistente.

S'aggiunga che mai senza risonanza si toccano gli Autori ed i punti piú essenziali del "programma" che i discepoli studiano, non foss'altro, per restringerci al motivo piú piccino, per l'interesse che hanno ad essere aiutati a 'capire' quanto debbono pure, volenti o nolenti, 'sapere per l'esame'.

Si vede perciò quanto sia sommamente utile che l'Insegnante di Religione conosca i precisi libri di testo che i suoi alunni hanno tra mano, come per la filosofia cosí per le altre materie, in modo da potere, concretamente e con perspicuità, istituire i raffronti e, aggiungiamo di proposito, far penetrare, con tatto e senza punture evitabili, le rettificazioni che sovente si rendono necessarie e che proprio Egli pel primo è tenuto, pel suo sacerdotale magistero, ad attuare.

Cosí la sintonia con tutto lo scibile scolastico non avverrà con pericolo di slittamenti, badando noi a portare, Tutto ed Integro, *Jesum Christum et hunc crucifixum,* ma all'opposto col massimo di assunzione della mentalità loro nella nostra Religione, intesa non solo come 'materia d'insegnamento' ma soprattutto come *via alla Vita.*

Il nostro adolescente discepolo si trova un poco nella condizione di

Prometeo: troppe volte legato alla rupe d'una scuola agnostica e sorda ai suoi brucianti problemi, mentre l'aquila gli va divorando senza posa il fegato sempre ricrescente.

A questo giovine dio del Fuoco, arso dalla Fiamma che, sempre rinascente, anela al Pieno Vivere, noi vogliamo donare, colla liberazione dalla rupe, la sovrumana gioia di giungere a pulsare entro il Fuoco dell'Amore senza confine.

Dai 'filosofi' a Cristo Gesù. Dio e Fratello.

D. V. SINISTERO

Per la conoscenza e diffusione dei princípi dell'ordinamento sociale cristiano.

La questione sociale è tornata alla ribalta. Premeva da oltre un secolo sulla vita dell'umanità, ma — almeno in Italia — sembrò assopirsi durante il regime della dittatura mussoliniana. La ricuperata libertà ha dato modo alle varie correnti di manifestarsi nuovamente al pubblico e la vita politica in parte notevole è influita dalle diverse concezioni sociali che trovano una concreta espressione nei programmi dei diversi partiti.

La scuola deve restare estranea agli influssi politici: tutti ne sono d'accordo almeno in teoria. L'Insegnante poi di Religione entra in classe come legittimo rappresentante del magistero ecclesiastico: deve quindi all'adempimento del suo ufficio restare al di sopra della lotta di partito, come ne rimane fuori la Chiesa.

Questo doveroso atteggiamento non può significare assoluta indifferenza di fronte alle diverse concezioni e al succedersi degli avvenimenti.

Tutta l'attività umana deve essere subordinata alla volontà di Dio e cioè regolata da una legge morale: la ricerca e la determinazione di tali norme etiche deve essere fatta dal cristiano col retto uso della ragione e con la guida della Rivelazione Divina custodita e interpretata infallibilmente dalla Chiesa.

Poi XI parlando agli Universitari di A. C. l'8 settembre 1924 affermava decisamente: « Quando la politica si accosta all'altare, allora la Chiesa ed il Papa sono non soltanto nel diritto, ma anche nel dovere di dare indicazioni e direttive, che anime cattoliche hanno il diritto di chiedere e il dovere di seguire ». Se queste parole fossero comprese da tutti i cristiani, quanti malintesi e quanti disorientamenti verrebbero evitati.

Quindi il catechista non farà della politica, non farà economia sociale, non farà tecnica agraria o industriale, ma per svolgere il suo compito dovrà, quando la materia lo esige o quando ne è richiesto, esaminare, prudentemente ma chiaramente, l'aspetto morale dei vari problemi sociali, politici, economici, tecnici.

Anche solo da questo punto di vista, l'opera di aggiornamento dell'Insegnante di Religione — specialmente nelle classi superiori — potrà apparire immane e opprimente. Anche se non è possibile affrontare in pieno l'argomento, alcune linee direttive potranno servire di orientamento. È proprio necessario che il catechista abbia idee chiare e precise: non deve essere uno specialista, ma deve indubbiamente sapere quanto vi è di piú essenziale nell'insegnamento cattolico per dare ai propri allievi indicazioni sicure e un indirizzo veramente ortodosso.

Se l'Insegnante di Religione è sacerdote, potrà facilmente nella sua cultura filosofico-teologica ritrovare gli elementi opportuni e adatti per la sua missione e saprà anche agevolmente aggiornarsi con opportune letture.

Gli altri, anche se religiosi, si muovano con molta cautela, poiché si tratta di un terreno particolarmente complesso e delicato.

Oggi ci troviamo di fronte a una produzione bibliografica sociale cristiana imponente come quantità, ma non sempre come qualità. Le varie case editrici sono quasi entrate in gara fra loro per sfornare con celerità libri sociali, perché — come si dice — sono oggi

questi i libri che piú *vanno* e cioè quelli che maggiormente vengono richiesti.

È questo è di per sé un gran bene, perché cosí resta facilitata la diffusione della sana dottrina, in mezzo a tante correnti e concezioni tutt'altro che ortodosse.

Ma ciò potrebbe anche disorientare, perché non è sempre facile giudicare del valore di un libro e della sua sicurezza dottrinale.

Raccomandiamo agli Insegnanti dei corsi superiori di andare alle fonti. Ma intendiamoci, con i necessari criteri. La conoscenza diretta dei documenti fondamentali è sempre importante per ogni genere di studio, ma non basta una qualsiasi lettura. Si può leggere, per es., con una certa facilità un'enciclica sociale di Leone XIII o di Pio XI: ma non per questo si potrà dire di aver approfondito il pensiero sociale dei Papi, se non si sarà in grado di valutarne le ragioni e le circostanze per cui fu esposto, e di interpretarne rettamente le singole asserzioni che talvolta in un linguaggio volutamente sobrio e preciso presentano i princípi fondamentali della vita sociale.

Consiglieremo (specialmente ai non sacerdoti) di rifarsi a un buon manuale di sociologia cristiana, per avere un orientamento generale e un inquadramento teoretico, storico e pratico delle questioni fondamentali.

Molto è stato scritto al riguardo e un po' per tutti i gusti. (1) Ciascuno può scegliere secondo le sue particolari esigenze.

Per la conoscenza dei documenti pontifici: un prezioso "Enchiridion"

Richiamate cosí alle menti le principali questioni sociali nei loro elementi essenziali, si può passare alla lettura dei documenti pontifici.

È sempre utile la letture dei singoli documenti: seguendo il loro ordine cronologico si potrà vedere come in questo ultimo secolo, il pensiero sociale della Chiesa si sia man mano sviluppato e precisato. (2)

Ma la strada è lunga e quindi non sempre è la piú comoda per chi ha fretta e desidera giungere rapidamente a una visione organica degli insegnamenti del magistero papale.

Un vero tesoro e una preziosissima miniera è il bel volume (in grande formato) di ben 472 pagine, pubblicato dal PAVAN, *La vita sociale nei documenti pontifici*. Si tratta di un ampio repertorio organico che — come asserisce P. Gemelli — «rende facile la consultazione dei passi dei documenti pontifici e presenta raggruppati gli insegnamenti secondo un ordine logico che il lettore conoscerà sia consultando l'indice (analitico), sia leggendo le introduzioni che Mons. Pavan ha preposto a ciascuna delle tre parti in cui l'opera si divide» e che trattano della vita economica, politica, e internazionale. Ogni brano ha il suo enunciato in un rapidissimo riassunto formulato come un articolo di codice. Tali enunciati con i relativi brani pontifici sono ben 352 (oltre un centinaio per ogni parte).

L'Insegnante potrà leggere cosí una vera trattazione logica e armonica dei piú alti problemi sociali e si troverà sempre guidato e illuminato dalla parola autorevole del Vicario di Cristo.

È un vero *Enchiridion* che potrà successivamente essere perfezionato (per es. con l'in-

---

(1) Si confrontino nei vari numeri di quest'anno di Catechèsi le Rassegne bibliografiche sociali non ancora complete. Un libro particolarmente utile è quello del BANCHI, *Princípi dell'ordine sociale cristiano*, Roma, A. V. E. Raccomandabile anche il volume del FELISI, *I princípi sociali della Chiesa* e quello del MELZI, *La dottrina sociale cattolica* editi dall'«Ancora» di Milano. Se non fosse vanità, suggeriremmo anche il nostro: *Cristo nel mondo del lavoro*, Roma, A. V. E.

(2) È pubblicata da «Vita e pensiero» di Milano. Per la raccolta cronologica delle Encicliche e dei Messaggi sociali, è divenuta famosa e si mostra utilissima la pubblicazione del GIORDANI, *Encicliche sociali*. Il VITO in un «*Repertorio cronologico dei documenti pontifici sui problemi sociali*» ne elenca ben 132 da Pio IX a Pio XII, e l'elenco non è completo. La «Libreria Dottrina Cristiana» ha iniziato nella sua collana «*Labor*» la pubblicazione di tali documenti, preceduti da un'introduzione che li inquadra e accompagnati da adatto commento. Per gli allievi si può suggerire la raccolta del GIORDANI, *L'insegnamento sociale dei Papi* (estratti di 27 documenti su 24 argomenti sociali).

clusione di altri documenti) ma che così come è stato concepito e svolto rappresenta un sussidio di primo ordine per quanti vogliono rapidamente giungere alla conoscenza delle fonti dei singoli argomenti.

Sintesi del pensiero sociale cattolico: dal Codice di Malines a quello di Camaldoli.

Lo studio dei documenti pontifici svolto logicamente porta per felice conseguenza alla elaborazione di una concezione cristiana della vita sociale. È naturale il desiderio di molti di poterne avere una formulazione sintetica. Certo non è facile procedere a tali esposizioni, ma la loro evidente utilità ha efficacemente mosso gruppi di studiosi a tale nobile impresa. Abbiamo due trattazioni al riguardo che debbono essere conosciute dai catechisti, perché utili alla loro formazione dottrinale e perché potranno convenientemente essere suggerite a quegli allievi che si mostrano desiderosi di una schematica presentazione della dottrina sociale cristiana.

Il primo di tali lavori è il « *Codice sociale* », chiamato anche « *Codice di Malines* », perché venne redatto a cura dell'unione internazionale di studi sociali, fondata a Malines nel 1920 sotto la presidenza del cardinale Mercier. (1)

Vi si tratta successivamente della vita familiare, civica, economica, internazionale e soprannaturale, delle società professionali e delle associazioni private. L'ampia materia viene esposta in 179 articoli, in cui sono lucidamente condensati e presentati gli elementi piú essenziali del pensiero cristiano sui vari argomenti sociali. È stato giustamente asserito che tale codice « costituisce il piú notevole contributo degli ultimi decenni all'unità e alla vitalità della dottrina sociale cattolica ».

Ma un gruppo di studiosi cattolici italiani ha sentito il bisogno di una nuova formulazione che fosse piú aggiornata e piú esauriente. Si è così avuta una interessante pubblicazione, edita recentissimamente e di cui ci ripromettiamo di trattare con ampiezza in un prossimo fascicolo di Catechèsi. (2)

Don Gerolamo Luzi

---

(1) Si chiamò *Codice* semplicemente per la forma esterna di presentazione. La prima edizione è del 1927, la seconda rimaneggiata ed ampliata dagli stessi compilatori è del 1933. La « Civiltà Cattolica » ne ha pubblicato una traduzione italiana; altra edizione è quella curata da Don Cojazzi e pubblicata dalla S. E. I. col titolo di *Sintesi sociale cristiana.*

(2) Per la comunità cristiana - *Princípi dell'ordinamento sociale a cura di un gruppo di studiosi amici di Camaldoli*, Roma, Ed. « Studium », 1945.

IL ROSARIO GLORIFICATO NEL « GIUDIZIO UNIVERSALE » DI MICHELANGELO

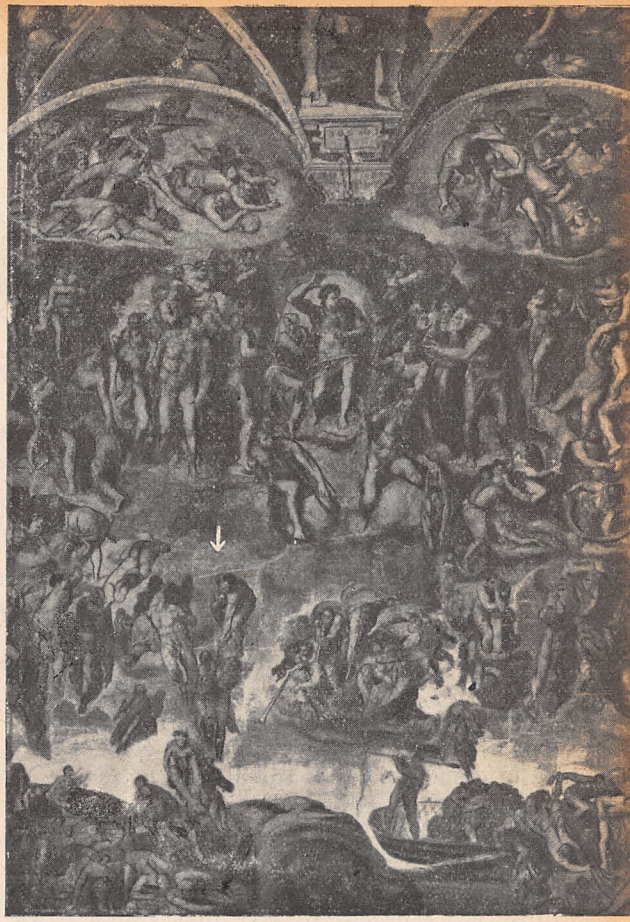
(Spunti per una interpretazione).

Qualcuno dei nostri allievi si sarà rammaricato di non trovare nell'arte una degna glorificazione del Rosario.

Manca, è vero, l'opera di un grande che abbia scelto a soggetto della sua composizione la Vergine sotto questo titolo, e con questo emblema (1); mentre abbondano le opere puramente devozionali, cosí spesso, purtroppo, atroce negazione di qualsiasi elevazione artistica. Ma non è vero che manchi nella grande arte la glorificazione del Rosario, della Corona del Rosario. La troviamo anzi nella piú formidabile parete del mondo, in quel Giudizio Universale della Sistina, in cui Michelangelo ha segnato per i secoli attoniti il piú alto vertice della potenza creatrice nella pittura.

---

(1) Discreto: Lodovico Carracci, *Madonna del Rosario* (Pinac. Bologna).



In quel turbinio di figure che si accentua nella zona inferiore dell'affresco cinque scomparti sono inconfondibilmente distinti.

In basso, alla destra del Giudice, i Risorgenti, in varie fasi e con diversi aspetti: torpori e slanci, incubi e certezze; a sinistra il brulicame orrendo della perduta gente che piomba nell'abisso. Sopra, a sinistra, nell'aer fosco e sulfureo, quelli che verso l'abisso precipitano rovesciati e sospinti dagli Angeli e trascinati dai demòni: essi incarnano, con verità di simbolo, i vizi capitali. Al centro gli Angeli tibicini e bibliofori — piccolo e lieve il Libro della vita, enorme e greve quello della morte. A destra i Salvi che migrano verso la Patria. È qui la celebrazione di un dogma: la Comunione dei Santi; e stupendo balza il contrasto con gli altri settori.

Comunione dei Santi: è il Cielo che si china e protende per trarre a salvamento; è la terra che invoca, si aggrappa, o si slancia; e, nell'incontro, le anime si saldano con vincoli eterni di amore e di gloria, nel Cristo.

I primi due gruppi, al centro, impongono maggior attenzione per la loro smagliante bellezza e densità di significato.

Ecco: uno stupendo risorto, che pare risenta ancora nelle poderose membra rinnovellate un poco del torpore che le inceppava allora nel primo svegliarsi alla vita mortale, e che guarda come trasognato con appena schiuse pupille, vien sorretto e sollevato verso la luce dalla vigorosa amorevole stretta di un beato saldamente assiso su nubi di gloria; e dietro a questi un altro beato che avvince lui con pari ardore di carità. Tre teste vicinissime, sopra una stessa linea, coi volti atteggiati a consimili sentimenti, protesi ad un unico punto. Concatenazione di vite e di anime: concatenazione di salvezze eterne. Comunanza, anzi comunione di gloria.

Nello sfondo, a destra e a sinistra, figure di oranti a mani giunte. Hanno valore di simbolo: è la preghiera che unisce, che univa i Viatori ai Comprensori, meritando a quelli l'aiuto che è qui glorificato nell'istante supremo del tempo che si stempra nelle due eternità.

Una preghiera, il Rosario, ha qui il suo monumento sublime.

Contemplatelo! Vedete in alto questo eletto che pare stia tuttora alzandosi dalla positura di inginocchiato e nel contempo si china per trarre a sé nella sfera dei Salvi quel blocco umano avviticchiato al Rosario con tremebonda tensione di muscoli e di nervi. Egli è calmo e

sereno: non pare compia uno sforzo; per questo gli basta la sinistra. Egli sa che l'energia necessaria risiede piú nel Rosario che in sé stesso. Quella corona, che parrebbe tanto fragile, è, invece, una potenza. Basta che egli la stringa e se ne serva. V'è in essa una forza che viene di su, ed egli la fissa con espressione di cosciente umiltà. Figura teologicamente ed artisticamente perfetta.

A questa corona aggrappàti come ad àncora due risorti. L'ignudo, cui brilla nel viso il riverbero della luce celeste, pare aver piú a lungo usufruito del Rosario — questo, infatti gli recinge i fianchi — e la mano alla gola pare voglia esprimere sentimenti che la voce, nello sforzo, non riesce a portare sul labbro dischiuso. L'ammantato, invece, pare avventarsi al Rosario col furore che dà la disperazione di trovare altrove salvezza. Due anime che si concentrano nei loro sguardi, e questi si affissano con speranza e gratitudine nel generoso che cosí li solleva. Eppure voi scorgete in essi una trepidazione quasi angosciosa: scrutano forse s'egli verrà meno nello sforzo?

Anche qui, dunque — come in tutto il capolavoro — mentre con la sostanza stessa del soggetto Michelangelo afferma la sua robusta fede, (e qui: fede nell'aiuto dall'alto), nell'espressione di cui lo anima riverbera le sue incertezze e paure. La sua è l'arte piú sincera che abbia visto la terra: è lui. Egli trema al pensiero del Giudizio ed incute negli osservatori un salutare timore. Timore, però, non disperazione. A chi si aggrappa alla preghiera non verrà meno l'aiuto del Cielo.

Osservate! Come nel gruppo di fianco le tre teste sono poste sulla stessa linea, quasi saldate l'una all'altra, cosí qui risalendo la retta su cui son poste le tre figure e che è segnata quasi graficamente dal braccio teso del beato, noi raggiungiamo la Vergine. E tutto l'atteggiamento in Lei, col busto volto di fianco, il viso chino e le mani che da esso ritraggono il velo, ci indica, mi pare, assai chiaramente la direzione e l'oggetto del suo sguardo: le anime salvate dal suo Rosario.

Essa ha distolto pur ora l'occhio dalla terribile vista dei reprobi pei quali non è valsa — ed è tutta loro colpa — la sua suprema ultrapotente intercessione. Il loro eterno castigo Le ha riempito il piissimo volto di severa tristezza, e certo deve averlo velato, ma poi Ella si è rivolta altrove, ad anime che la sua intercessione ha salvate, forse, nell'ultimo istante, in quell'*ora della morte*, per cui tanto si prega nel santo Rosario.

Maria è la Vergine fedele, è la Madre.

« Quel fragile Rosario cui queste anime si aggrappano quasi disperatamente adunghiandolo e col quale il beato le solleva come peso da acque fonde costituisce da solo tutta una professione di fede. La debole preghiera dell'uomo alla Madre del Verbo può, come ogni vera ed umile preghiera, essere strumento di salvezza, in quanto muove una potenza d'intercessione che il Supremo Giudice misericordiosamente accoglie prima dell'ultimo giorno. La Comunione dei Santi, per cui a tutti i membri della Chiesa è interco-

municabile la ricchezza dei beni spirituali, non è dunque per Michelangelo una formula vana. Il suo genio crede, cattolicamente crede, artisticamente crede ». (1)

Abbiamo qui dunque la piú solenne e sincera glorificazione del Rosario nell'arte. Solenne e per l'incomparabile scenario che le si muove attorno, e perché non è rappresentazione simbolica soltanto — direi coreografica o di posa, come in generale nelle sacre Conversazioni, nella Maestà... — ma è vibrante attuazione della sua potenza in una creazione di sublime magistero artistico. Sincera perché appunto Michelangelo ha dato forma pittorica a ciò che realmente sentiva.

È tutto un poema di fede e di sentimento che cantava nell'anima del vegliardo. Noi non siamo riusciti, meditando, che a balbettarne qualche sillaba. Bisognerebbe che Michelangelo stesso venisse ad illustrarci il suo capolavoro. A quello pittorico, allora, ne aggiungeremmo un altro letterario.

GIACOMO MARIA MEDICA

(1) M. FLUGI D'ASPERMONT, *Il giudizio universale della Sistina.*

Un incontro poco piacevole: l'uomo e la bomba atomica.

L'ultima fase della guerra è stata contrassegnata dall'impiego di un nuovo mezzo di distruzione, piú potente e piú spaventevole di tutti i precedenti e che ha ricevuto il nome terrificante di « bomba terremoto » come anche quello piú significativo di « bomba atomica ».

È una guerra senza pietà che ha condotto sulle stesse vie la povera umanità e quell'inumano congegno, e li ha fatti incontrare. Fortunatamente è stato soltanto uno di quegli incontri fugaci rapidi e sbrigativi come sogliono praticarsi tra gente onesta e ladri quando questi ultimi intendono depredare i primi: il piú delle volte non si fa nemmeno in tempo a conoscersi.

Di bombe atomiche ne sono scoppiate tre: una a titolo di esperienza in una regione desertica del Nuovo Messico, — lontano dunque dall'umanità a cui però mirava — e due sulle popolose città di Hiroshima e di Nagasaki.

Le osservazioni raccolte sono in parte comuni alle altre bombe: bagliore, tuono, spostamento d'aria, sviluppo di fumo; in parte eccezionali, soprattutto se si guarda alle proporzioni degli effetti prodotti: luce parecchie volte piú intensa del sole, profondissimo bolato, spostamenti d'aria sensibili fino a quasi 500 km. di distanza, colonna di fumo cosí alta da disturbare dopo pochi minuti di ascensione la pace e la tranquillità delle regioni stratosferiche, e si sono registrate addirittura delle ondate sismiche.

Lo stesso Presidente degli Stati Uniti nella sua prima dichiarazione al riguardo disse che l'efficacia della nuova bomba era superiore a quella di 20.000 tonnellate di alto esplosivo. Essa disimpegna dunque da sola il lavoro di 2000 superfortezze trasportanti ognuna una di quelle bombe pesantissime britanniche. Risulta effettivamente dai rilievi fotografici presi che la distruzione operata era quella che si faceva prevedere, mentre l'effetto micidiale sembra essere stato piú vasto ancora.

Si comprende come in tali circostanze « sensazionali » le notizie fantastiche come anche quelle tendenziose non manchino. Cosí è fantastica la notizia di una scossa sismica registrata a Georgetown nel medesimo istante che la prima bomba atomica cadeva sul Giappone; poiché anche se è vero che una perturbazione della crosta terrestre fu registrata,

non è meno vero che non poteva stare in relazione con lo scoppio di quella bomba, giacché un'ondata di terremoto ha una velocità di propagazione limitata e non poteva dunque coprire in un istante l'enorme distanza di 20.000 km. che separa Georgetown dal Giappone.

Venendo poi ai princípi che fanno di questo ordigno una bomba « atomica », diciamo subito che le bombe finora utilizzate erano esclusivamente chimiche o — come saremmo tentati di chiamarle ora — « molecolari ». La loro esplosione consisteva nel fatto che gli atomi costituenti le molecole dell'esplosivo si liberavano — dopo un conveniente inescamento — e si combinavano entro un tempo brevissimo a formare nuovi composti, per lo piú gassosi, con un enorme sviluppo di energia (calore). Si comprende allora senza difficoltà come quella rapida gassificazione assieme ad un'impetuosa elevazione della temperatura conduca poi a degli effetti meccanici disastrosi, tramite la stessa atmosfera.

La disgregazione degli atomi si osserva come fenomeno spontaneo negli ultimi dieci elementi del sistema periodico e riceve il nome di radioattività. In occasione di quel frazionamento atomico viene liberata anche una certa quantità di energia, la quale se è piccola in valore assoluto, è grandissima rispetto alla piccolezza dei corpuscoli (minutissimi frammenti che vengono proiettati con violenza fuori dell'edificio atomico) nei quali viene osservata.

Questa enorme concentrazione di energia in cosí piccole masse non tardò a suggerire ai fisici il paragone, molto appropriato invero, con i proiettili uscenti dalla bocca di un cannone, ed in un secondo tempo l'idea, molto pacifica però, di « provare » questi proiettili in un « bombardamento» diretto contro obiettivi, pur essi piccolissimi, per esempio contro gli atomi di un gas. Ebbe cosí inizio quel metodo sperimentale della fisica atomica, che si chiama oggi « bombardamento atomico ».

In un primo tempo i fisici si contentarono dei cannoni e dei proiettili che la natura ad essi forniva, ma coll'andar del tempo fecero una cernita fra i diversi proiettili (neutroni, protoni, deutoni, particelle alfa, ecc.) a seconda delle loro proprietà « balistiche », scegliendoli e dosandoli opportunamente, ed impararono altresí a costruirsi i cannoni da sé; e vennero cosí alla luce i primi famosi ciclotroni, i quali, come la fionda, non lasciano i loro proiettili prima di averli debitamente accelerati facendo loro compiere alcuni giri con velocità crescenti.

Il risultato di tutti questi lavori e studi era una migliore conoscenza della costituzione dell'atomo e la scoperta che dentro al suo nucleo si nascondeva una miniera quasi inesauribile di energia. E nella mente di molti fisici era già sorta l'idea di mettere queste riserve insospettate a servizio dell'umanità, ottenendo nello stesso tempo fra i sottoprodotti ciò che il Medio Evo cercò con tanto affanno: l'oro, il vero oro sintetico. Ma troppe difficoltà si opponevano ancora, specialmente il fatto che il numero degli atomi cosí disintegrati era minimo, e quindi anche l'energia totale liberata. Ma un giorno — dev'essere dopo l'inizio di questa guerra — durante un'esperienza di bombardamento con neutroni lenti, si scoprí un comportamento nuovo, quello dell'Uranio 235. Questo elemento che è una varietà dell'Uranio ordinario (che pesa 238), e vi si trova mescolato nella debole proporzione di 1 sopra 139, ha non solo la proprietà di spezzarsi in due frammenti quasi uguali (mentre gli altri atomi liberano soltanto delle piccole particelle) con conseguente maggiore emissione di energia, ma ancora e soprattutto la proprietà di dar luogo a dei proiettili secondari, che a loro volta eccitano nuovi proiettili; si tratta insomma di un fenomeno a catena.

Con questa scoperta era risolto il problema piú spinoso che si opponeva all'applicazione pratica di queste risorse energetiche della fisica atomica.

Rimanevano altri problemi: come dar inizio a tale catena senza l'uso di impianti poderosi e costosissimi, come regolare la velocità e l'energia dei proiettili affinché il processo si compia regolarmente e rimanga sempre, quanto alla sua continuazione, sotto il controllo dell'uomo. Se poi si tratta in ispecie di costruire delle bombe, è difficile capire come queste possano produrre quegli spaventevoli effetti meccanici con la sola energia, senza produrre l'apparizione simultanea e subitanea di una notevole quantità di materia allo stato gassoso. Comunque si vede che i fisici

americani devono aver risolte queste serie difficoltà ed altre; e pare che anche in Germania non si fosse lontani dalla soluzione pratica del problema.

Sulla via della civiltà o delle barbarie?

Né si deve temere che una continuazione in questo genere di esperienze potrebbe provocare un giorno una tale liberazione di energia da far andare letteramente in fumo tutto il nostro pianeta, perché quelle cosí premature apprensioni riguardano solo il caso — quanto mai ipotetico — in cui si riuscisse a trasformare integralmente in energia una determinata massa materiale. La nuova scoperta invece consiste solo in una disintegrazione progressiva di un edificio atomico piú complesso.

... Per la bomba atomica come per la penicillina: se ne parla dovunque, si fanno anche delle sapienti ipotesi sul loro funzionamento, ma i rispettivi segreti restano per ora proprietà esclusiva del nuovo mondo. Eppure quanta differenza fra queste due scoperte dei tempi recenti! L'una strumento di odio e di prepotenza, l'altra delle virtú curative meravigliose, l'una simbolo di morte e di distruzione, l'altra simbolo di vita e di risurrezione.

Convien notare però che altra, e ben piú lodevole e ben piú ricca di promesse è la scoperta del principio, ed altra la sua malaugurata applicazione alla bomba atomica. È quest'ultimo fatto che avevamo sottocchio nello scrivere il titolo dell'articolo. La verità è questa: con la scoperta della disintegrazione atomica su grande scala abbiamo fatto un passo da gigante sulla via della civiltà, se è vero che la civilizzazione cresce ogniqualvolta l'umanità riesce a strappare alla natura il segreto di nuove risorse, materiali o energetiche; cosí, nella storia della civiltà — che senza dubbio bisogna far cominciare coll'età del fuoco — parliamo dell'età della pietra, del bronzo, del ferro, e poi dell'età del gas e del petrolio, del vapore e dell'elettricità, per riassumere in tale appellativo la profonda trasformazione che siffatte scoperte hanno operato sulla vita umana. E sin d'ora possiamo lusingarci di essere entrati in una nuova fase della storia dell'umanità, cui potremmo dare il nome di èra atomica. Resterà ancora da vedere se quei fisici sono anche riusciti — o riusciranno fra breve — a controllare con sufficiente sicurezza la liberazione di cosí enormi quantità di energia — ciò che per la natura stessa della cosa non era indispensabile nel progetto e nella costruzione della bomba atomica. —

Ma quest'ultima compromette non poco tali felici risultati. È vero che nell'atto della nostra creazione fummo fatti padroni di tutta la terra, ed il « *subjicite eam* » è stato sempre un invito potentissimo alla nostra penetrazione per tentare tutte le risorse di cui era capace il nostro pianeta; cosí abbiamo attinto senza scrupoli agli immensi campi di petrolio dovunque li trovavamo, ed appena inventata l'energia elettrica l'abbiamo piegata nelle nostre numerose centrali e l'abbiamo introdotta in casa come una serva pronta a scattare ad ogni nostro cenno. Ma se nessuno — neanche il Creatore — ci contesta la nostra padronanza sulla terra, cionondimeno vale anche qui la regola universale che proibisce l'abuso di qualsiasi cosa creata. Con questa clausola la morale cristiana non teme maggiormente di perire con queste invenzioni che la Bibbia con le nuove scoperte geologiche. Erano tutt'altro che princípi di sana morale cristiana che spingevano certi spiriti medievali a condannare la Stampa come un'opera del diavolo; e probabilmente le moderne telecomunicazioni non avrebbero subíto una sorte migliore.

È profondamente vero ciò che scriveva l'*Osservatore Romano* del 10 agosto: « è infine allo spirito che bisogna risalire perché delle scoperte, come questa, determinino un balzo innanzi od un regresso, una elevazione od una involuzione, una tappa verso piú alta civiltà o verso la barbarie ». E certo con la bomba atomica la scoperta si avviava verso la barbarie, ma si può ragionevolmente sperare che fra non molto si realizzeranno e si moltiplicheranno le applicazioni alle industrie di pace.

Esse avranno larga risonanza nei piú vari campi dell'attività umana; e non solo in quelli industriale, economico e sociale, scientifico e medicinale, ma anche in quello spirituale. Infatti con la nuova forma di energia si realizzeranno delle sorgenti quasi inesauribili

di energia e non vi sarà piú bisogno che l'uomo *s'immerga* per la maggior parte della giornata nella materia per lavorarla e sottomettersela. Lo spirito potrà dedicarsi piú liberamente alle sue cose con immenso vantaggio per i destini temporali dell'umanità e per quelli eterni dei singoli.

B. VAN HAGENS

Vita della scuola.

In questa rubrica ci proponiamo di far presenti brevemente e seguendo tempestivamente le esigenze, i princípi cattolici riguardanti la scuola e la sua legislazione.

Pensiamo inoltre di portare a conoscenza degli Insegnanti di Religione quelle disposizioni legislative e quella mentalità dirigente che le ispira, che possano esser Loro di giovamento allo scopo di affinare sempre meglio il contatto con l'evoluzione del pensiero, e perciò dell'ambiente specifico nel quale viene ad incidere la Loro missione.

Ciò appare tanto piú opportuno in una fase di transizione e di rinnovamento come l'attuale.

Orientarsi per orientare.

Disposizioni ecclesiastiche.

In un recente fascicolo (luglio u. s.) *Acta Apostolicæ Sedis* contiene una disposizione diramata dalla Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi agli Ecc.mi Ordinari, che pone in rilievo l'importanza dello studio della Pedagogia nei Seminari, fissando norme relative a tale studio.

In essa si fa notare, fra l'altro, che « nel mandato di Cristo agli Apostoli il *magistero* precede il *ministero* sacramentale e liturgico: *Andate, istruite tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo* » (MATTEO, XXVIII, 19).

Vi si mette quindi in evidenza « l'importanza somma, per i Sacerdoti, della *Pedagogia*, che tratta dell'educazione in generale, della *Didattica* che si riferisce all'insegnamento in generale ed al suo metodo, della *Catechetica* che è didattica applicata all'insegnamento della Religione ».

E vi si aggiunge: « Si potrebbe obiettare che le leggi fondamentali dell'educazione si ricavano da facili esperienze, e che le buone disposizioni naturali, congiunte con le virtú cristiane e gli ausilii della grazia, hanno sempre portato frutti nel campo pedagogico. Ma è pur vero che l'arte perfeziona la natura, e, quando trattasi di educazione religiosa, è proprio il caso di chiamarla *arte delle arti* ».

Un motivo attuale di gravissimo peso per lo studio ponderato e assimilante delle discipline in parola è indicato nel fatto che « piú recentemente al clero s'è aperto un nuovo campo nelle scuole governative, dove è chiamato a insegnare la Religione. Ora quegli ambienti, che avvolgono la maggioranza dei giovani che si dànno agli studi, presentano — come è stato piú volte rilevato — speciali esigenze e difficoltà che richiedono nel Maestro doti pedagogiche non comuni, dalla mancanza delle quali dipende in gran parte la scarsità dei frutti ricavati finora ».

I Sacerdoti che per esperienza conoscono il ministero dell'insegnamento della Religione, in tutte le scuole e segnatamente in quelle governative, sanno bene quanta sia la fondatezza colla quale la Congregazione si preoccupi della formazione sicura e ben vagliata ad una missione cosí vitale e cosí spinosa.

Essi perciò sentono ben acuta l'urgente necessità di essere i primi a caldeggiare la piú

completa ed accurata attuazione delle direttive romane. Se l'andar *provando e riprovando* senza una guida veramente scientifica, e la migliore per giunta, non è ammesso in nessun insegnamento, quanto meno sarà ammissibile in questo, che è didatticamente il piú arduo e pedagogicamente il piú essenziale? In questa scienza-vita dall'efficacia del cui insegnamento, anche, dipende l'intera esistenza: interminabile?

Situazione legale degli Istituti scolastici collegati prima coll'E.N.I.M.S.

Un Decreto Luogotenenziale sopprime d'ufficio l'E. N. I. M. S., ne devolve senz'altro i fondi allo Stato ed istituisce in seno al Ministero dell'Istruzione Pubblica un Ispettorato per le Scuole non governative, senza piú far parola alcuna degli organi consultivi che tali scuole pur avevano prima presso l'E. N. I. M. S.

A parte le obiezioni sollevate da tale Decreto, la situazione giuridica delle Suole legalmente riconosciute appare quella stessa di prima e ciò è rinforzato anche dal fatto che continua dal Ministero ad essere esteso il riconoscimento legale ad altre scuole dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica, e ciò anche recentissimamente.

Anzi l'Ordinanza del Ministro Arangio Ruiz, in data 12 maggio 1945 per gli esami e gli scrutini, ha applicate le conseguenze del riconoscimento in un modo piú ampio che precedentemente anche all'Esame di Stato che chiude le Scuole medie superiori.

Durante la guerra le scuole legalmente riconosciute potevano procedere allo scrutinio finale per l'ultima classe delle Scuole medie superiori con valore d'Esame di Stato, ma non era loro riconosciuto il diritto per tale esame, neppure pei loro alunni rimandati in sede di scrutinio alla sessione autunnale.

L'Ordinanza suddetta invece ammette per tali scuole l'Esame di Stato, e, piú ancora, innanzi ad una Commisione formata con gli identici criteri seguiti per la Commissione funzionante nelle scuole governative.

Citiamo gli articoli in parola.

Art. 3. — « Gli esami di ammissione, promozione, idoneità e licenza, si svolgono negli istituti governativi, pareggiati e legalmente riconosciuti (e ciò conferma i poteri esercitati negli anni precedenti da tali scuole non governative); quelli di maturità ed abilitazione avranno luogo, per gli alunni interni presso gli istituti medesimi, per i candidati esterni soltanto presso gli istituti governativi ».

Art. 31. — « Le Commissioni per gli esami di maturità e di abilitazione saranno costituite dai Regi Provveditori agli Studi, e formate da un Professore di Università o di Istituto Superiore, o da un libero docente, o da un Ispettore centrale dell'istruzione media o Provveditore a riposo, o da un Preside di prima categoria in attività di servizio o a riposo, come Presidente, e da cinque membri da scegliersi tra i Professori, possibilmente ordinari, dello stesso Istituto, tranne uno che invece dovrà appartenere, sempre che sia possibile, ad un altro istituto governativo d'istruzione media della stessa città ».

Art. 32. — « Le indennità della Commissione saranno corrisposte dal Ministero della Pubblica Istruzione ».

Balza agli occhi l'importanza di queste disposizioni, specie se vengono messe in rapporto con l'art. 35 del Concordato esigente la « effettiva parità di condizioni » innanzi all'Esame di Stato per tutti i candidati sia che appartengano a scuola governativa sia ad altra dipendente dall'Autorità ecclesiastica.

Non è chi non veda quanto ciò consuoni coi piú fondamentali diritti delle famiglie e della Chiesa in tema d'insegnamento e quanto s'accordi con una retta giustizia distributiva.

A questo proposito è degno di rilievo anche l'art. 3 della predetta Ordinanza, il quale, riferendosi alla dispensa, per certi casi, dall'obbligo d'un anno di frequenza per gli alunni esterni che accedano ad esami presso le scuole legalmente riconosciute, aggiunge, in armonia col disposto dell'art. 32 della Leg-

ge 19 gennaio 1942, n. 86: « la medesima dispensa è accordata agli alunni d'istituti per la preparazione al sacerdozio o alla vita religiosa, i quali sostengano esami in istituti legalmente riconosciuti ».

Riportiamo l'art. 32 sopra citato per l'evidente importanza che riveste pel Clero e per i Religiosi.

« Coloro che provengono da istituti, che preparano al sacerdozio o alla vita religiosa, possono sostenere, in qualità di alunni esterni, esami di ammissione, d'idoneità e di licenza con piena validità a tutti gli effetti nelle scuole legalmente riconosciute dipendenti dall'autorità ecclesiastica. Essi possono altresí sostenere gli esami di maturità e di abilitazione oltre che nelle scuole Regie, nelle scuole dipendenti dall'anzidetta autorità che siano sedi degli esami di Stato ».

È intuitiva l'importanza di questi riconoscimenti e confidiamo che su questa via di apprezzata giustizia legislativa si proceda con buon cammino, tanto piú quando si tengono presenti, fra gli altri molto numerosi e ben validi, i servigi veramente insigni e del tutto insostituibili, che la Scuola dipendente dall'autorità ecclesiastica ha reso in questi anni cruciali, con l'insegnamento e con assistenza d'ogni genere, a vaste masse d'alunni e, di riflesso, alle famiglie ed alla Nazione.

VISI

Segnalazione.

I "Quaderni di teoria e pratica catechistica".

I Fratelli delle Scuole Cristiane sono largamente noti per le loro abilità didattiche che hanno avuto sempre una speciale applicazione nel campo catechistico.

Ne fu prova la loro bella Rivista: « *Sussidi per la riflessione e il Catechismo* » che dal 1944 si trasformò in una serie di « Quaderni », mentre continuò ad uscire un'edizione ridotta per i catechisti delle scuole Parrocchiali.

Finora sono usciti 5 « Quaderni » con un totale di ben 460 pagine.

Ogni « Quaderno » contiene le seguenti rubriche:

— *Direttive:* articoli e studi vari di pedagogia giovanile;

— *Lezioni pratiche:* saggi per tutti i corsi dalle classe elementari all'Università;

— *Esperienze varie:* relazioni di vari esperimenti, bozzetti, episodi, ecc.

La pubblicazione si presenta con materiale molto abbondante e assai utile per gli Insegnanti, specialmente dei corsi superiori, ai quali la raccomandiamo vivamente.

Naturalmente i singoli articoli potranno avere una diversa valutazione e non tutto può allo stesso modo essere approvato e lodato.

Qualche riserva va per esempio fatta per quanto si pubblica sulla direzione spirituale, la cui pubblicazione forse potrebbe trovare un posto piú adatto in Riviste pastorali.

Presentare il direttore spirituale come « *un missionario nel senso piú genuino e classico della parola* » non è asserzione errata, ma neppure determina la natura di un ufficio che essenzialmente si svolge nel dare indirizzi e suggerimenti per una vita piú perfetta.

Ci ha lasciati perplessi anche un articolo (*Problematica giovanile*) per quanto riguarda il delicato e il complesso delle letture. Forse l'Autore non è riuscito ad esprimere bene il suo pensiero, ma non ci appaiono giuste le sue osservazioni e impressioni sul *Manuale di lettura* del Casati e sembra piuttosto ambigua la conclusione di non escludere dalle nostre biblioteche produzioni le quali pur non essendo « *santissime*, abbiamo una certa tensione al bene, al bene vero, cioè cristianamente inteso ». È un criterio piuttosto elastico che può prestarsi a dannose interpretazioni. Ci

voleva per lo meno qualche maggiore precisazione.

Il vigoroso articolo del Prof. La Pira su *Cristo Re Universale* contiene buon materiale che può essere utilizzato dall'Insegnante dei corsi superiori, ma non può presentare lo schema di una lezione sull'argomento.

Ci siamo permesse alcune osservazioni per dimostrare con quale interesse ed attenzione abbiamo voluto esaminare i vari « Quaderni », di cui intendiamo confermare il giudizio generale di approvazione, anzi di fervida ammirazione.

E se si volesse scendere ai particolari, potremmo per esempio additare gli indovinati e ampi appunti per conferenze ai genitori sugli *Errori pratici nell'educazione* di Fratel Leone e sul *Contributo della famiglia alla Scuola* di Fratel Bertrando. Interessanti le osservazioni di Padre Rinaldi sopra *La Bibbia nella scuola di Religione* e di Padre Bevilacqua sulla *Liturgia*, considerata come forza unificatrice.

Da segnalare anche gli studi di Fratel Agilberto (*Pedagogia e Didattica del Vangelo*), di Don Gnocchi su *La Personalità* e su *La comunione frequente dei ragazzi*, di Fratel Beniamino sul *Fanciullo in abbozzo* di Don Silvio Riva sopra la *Vita catechistica del Sacerdote*.

Anche da questo arido elenco che potrebbe essere allungato si può comprendere come siano preziosi questi « Quaderni » che portano un vero contributo agli Insegnanti di Religione e in genere agli educatori della gioventú. Gravi compiti e tremenda responsabilità!

Benedetto dunque chi ci si presenta con tanta generosa elargizione di suggerimenti e di esemplificazioni per renderci sempre piú capaci (o meno inadatti) al grave ufficio che la Provvidenza ha voluto assegnarci.

Auguriamo agli ottimi fratelli di perseverare nella loro bella iniziativa e di darci ancora molti « Quaderni » belli come questi e nei limiti delle umane possibilità ancora migliori e piú vicini a quella perfezione che pur essendo irrealizzabile in questo mondo è sempre la nostra aspirazione e la nostra meta.

Il bibliofilo.

GIOVENTÙ MISSIONARIA

L'idea missionaria, introdotta su larga scala nelle scuole di Religione, sarà come il lievito che trasformerà i giovani e li farà aspirare ad essere migliori.

Raccomandiamo quindi agli Insegnanti di abbonarli a **Gioventù Missionaria.**

PROGRAMMA DI ABBONAMENTO 1946

Abbonamento di favore per i Gruppi di almeno cinque	L. 50
Abbonamento ordinario individuale	L. 60
Abbonamento sostenitore	L. 75
Abbonamento benemerito	L. 100

Amministrazione: VIA COTTOLENGO, NUMERO 32 - TORINO

PER VOI CATECHISTI*

* Per forza di cose dobbiamo unire anche questa volta la *promessa* spiegazione delle lezioni mensili per le scuole di Religione che hanno adottato « *Il mio Catechismo* ».

LEZIONE QUINTA

Quarta classe

PER VIVERE SECONDO DIO

Nota: Il mese di novembre si inizia con la festa dei Santi e il ricordo dei Defunti. Serviti di questi due spunti (che si prestano mirabilmente ad applicazioni per questa lezione e per la seguente).

Introduzione.

Gesú si è incarnato... per salvarci; non solo, ma anche per insegnare come possiamo salvarci.

I nostri doveri per vivere secondo Dio.

Due sono le facoltà principali dell'uomo: intelletto e volontà. Quindi anche due ordini di doveri:

a) credere → intelletto
b) operare → volontà.

— CREDERE. — Quello che dobbiamo credere è contenuto brevemente nel *Credo:* esistenza di un Dio Creatore; la Redenzione operata dal Figliuolo di Dio e continuata per mezzo dell'opera santificatrice dello Spirito Santo.

La Chiesa si rende garante di quello che è contenuto nel *Credo.*

— OPERARE. — Credere una verità e poi... non praticarla, non è da uomini. Quindi se crediamo le verità del *Credo,* ne segue che dobbiamo fare quanto ci dicono. Ne deriva dunque l'osservanza dei Comandamenti di Dio e dei Precetti della Chiesa, frutto dell'insegnamento di Gesú su questa terra.

Aiuti che abbiamo.

Dio però non è un padrone che esige da noi un lavoro, badando piú o meno alle nostre capacità. Essendo, per causa del peccato originale, la natura umana inclinata al male, Egli ci elargisce un aiuto per compiere piú facilmente il nostro dovere:

— la GRAZIA, dono principale dell'amore di Dio, che noi possiamo ottenere:
a) con i sacramenti,
b) con la preghiera
è destinata appunto a renderci piú facile l'osservanza della legge di Dio.

Conclusione.

Fa' osservare la figura del testo.
Quei ragazzi guardano:
— La *Chiesa:* dove per mezzo dei sacramenti e dell'orazione ottengono la Grazia.
— La *Scuola della Dottrina Cristiana:* dove imparano quello che devono credere.
— La *Scuola:* che indica il loro dovere di scolari.

Esempio.

Un solo esempio che tu potrai sviluppare:
Carlo Magno, il grande imperatore, è ormai vecchio e privo di gran parte dei suoi familiari; gli resta solo piú il figlio Luigi, che vuole associarsi nel governo. Un dí lo chiama a sé e gli dice: « ... Mi prometti di temere Dio, di osservare i suoi Comandamenti, di proteggere la Chiesa? » Luigi lo promise dinanzi all'altare e allora il padre prese la corona e gliela mise in capo.

Il grande imperatore aveva capito quello che era realmente importante in questa vita: credere in Dio e obbedire alle sue leggi.

LA SACRA FAMIGLIA

Nota: Festa dei Santi: Santi di ogni età, condizione, ecc..., famiglie intere di Santi. Il miglior modello di famiglia l'abbiamo però nella Sacra Famiglia.

Introduzione.

Fa' osservare la figura del testo: Gesú presentato al tempio da Maria e Giuseppe. Puoi spiegare brevemente il fatto...

La Sacra Famiglia.

Gesú, per salvarci, volle condurre una vita come la nostra; aveva quindi bisogno d'una famiglia, che naturalmente doveva essere il modello per tutte le famiglie cristiane: ecco perché ne scelse cosí accuratamente i membri.

— GESU'. — Il membro piú eccelso di tutta la Famiglia. La seconda Persona della SS. Trinità che si fa uomo miracolosamente, per opera dello Spirito Santo, nel seno purissimo di Maria Vergine. Uomo-Dio perché assumendo la natura umana, non lascia quella divina: diventando cioè vero uomo, non cessa di essere vero Dio.

— MARIA. — Scelta ad essere la Madre di Dio, fu ornata di ogni grazia: « ... Ave, o piena di grazia ». Madre di Gesú, Figlio di Dio e Dio Lui stesso, è quindi Madre di Dio. Associata strettamente a Gesú nella sua opera redentrice, per cui divenne madre nostra.

— GIUSEPPE. — Lo sposo di Maria. Puoi raccontare la leggenda del bastone fiorito. Molti pretendenti alla mano di Maria... Per conoscere il prescelto, ciascuno presenta un bastone al sacerdote. Quello che fiorirà indicherà chi dovrà essere lo sposo.

Il Vangelo lo chiama « *uomo giusto* ». Avvisato dall'Angelo del grande mistero dell'Incarnazione, diventa il custode di Gesú e di Maria. Gli uomini, ignari del miracolo, lo credettero (riputarono) padre di Gesú, donde il nome di « padre putativo ».

Conclusione.

Fa' rilevare il capovolgimento dei valori della sacra Famiglia. Gesú, Dio, che obbedisce a due creature... « era a loro soggetto! » La Madonna, adorna di grazie specialissime, sottomessa a Giuseppe. Questi, dei tre il meno eccellente, è il capo-famiglia.

Inculca il rispetto all'autorità.

Esempio.

Fu chiesto ad un ragazzo:
— Chi è tuo padre?
— Il diavolo!
— ?! E tua madre?
— Il diavolo!
— Perché parli cosí dei tuoi genitori?
— Son le cose che imparo a casa. Mia madre dice: « Tuo padre è proprio un diavolo » e mio padre di rimbecco: « Tua madre è un demonio ». E io son figlio del diavolo!

Quanta diversità dalla Sacra Famiglia.

LEZIONE SESTA

Quarta classe

ALLA FINE DELLA VITA

Nota: Due novembre, commemorazione dei Defunti. Per essi i novissimi si sono già realizzati: morte, giudizio, inferno e paradiso.

Introduzione.

L'esperienza quotidiana di tante morti ci insegna chiaramente che la nostra vita è un fumo che può essere disperso dal piú leggero

soffio di vento. E dopo? È finito tutto? No! ci attendono:

I novissimi.

Parola che indica: ciò che viene « in ultimo »; e sono: morte, giudizio, inferno, paradiso.

— Morte. — Conseguenza del peccato di Adamo. Da Abele fino ad oggi una lunga serie che non si chiuderà se non alla fine del mondo. Incertezza del giorno di nostra morte, quindi necessità di essere sempre preparati. Viene come un ladro...

— Giudizio. — Per il corpo lo sfacelo della morte, per l'anima il giudizio di Dio.

Giudizio di stretta giustizia, non piú di misericordia.

Conseguenza del giudizio: il castigo o il premio.

— Inferno. — Creato da Dio per gli angeli ribelli, è anche punizione per i cattivi.

Pena del *danno:* separazione da Dio per sempre.

Pena del *senso:* fuoco che brucia e non consuma.

Non andare nel grottesco nel raccontare tormenti...; insisti piuttosto sull'eternità.

— Paradiso. — Eternamente felici con Dio... con la Madonna... ecc...

Bisogna però meritarlo, aver l'anima immacolata. Quindi chi ha qualche colpa veniale da scontare va in purgatario a purificarsi.

Conclusione.

a) Ricorda che paradiso e inferno sono eterni. Il purgatorio cesserà alla fine del mondo.

b) Spiega il fioretto, frutto pratico di questa lezione.

Il pensiero degli esami fa studiare... Quello della paga fa lavorare... Quello del giudizio di Dio ci farà operare il bene.

Esempio.

S. Carlo Borromeo, osservando che un pittore in un quadro aveva dipinta la morte con la solita funerea falce, disse: « Non la falce, ma una chiave d'oro mettete in mano alla morte; poiché essa ci apre le porte di un mondo assai piú bello: il paradiso ». La morte è un lugubre spettro che ci addita un paese di luce.

Affonda la nave, ma il nocchiero si salva.

Cade reciso il ramo, ma la colomba che vi si posa vola verso l'alto.

Quinta classe

NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO

Nota: Due novembre: i Morti! La morte è dovuta al peccato.

Tre categorie di morti:
- *a*) morti di *anima* e di *corpo:* i dannati dell'inferno.
- *b*) morti di *corpo:* i beati del paradiso e le anime del purgatorio.
- *c*) morti di *anima:* gli uomini in peccato.

Introduzione.

Per ridarci la vita il Figliuolo di Dio si fece uomo...

Nostro Signore Gesú Cristo.

Spiega le parole:

— Gesú = Salvatore

— Cristo = Unto. I re nella consacrazione erano unti... Indica l'eletto del Signore. È il nome imposto al Figliuolo di Dio fatto uomo: « ... avrai un figlio e lo chiamerai Gesú... » Fa' notare che Gesú come Dio è in cielo, in terra e in ogni luogo; come Dio e uomo è in cielo e nel Sacramento dell'Altare.

— Il Redentore. — Ricorda brevemente i tre momenti della Redenzione:

a) il peccato originale con la promessa del Redentore,

b) il sacrificio di Gesú,

c) la Redenzione che continua nell'opera santificatrice dello Spirito Santo.

Con la Redenzione Gesú volle darci anche un esempio di vita povera e laboriosa. Avrebbe potuto essere ricco, ma non volle. Lavorò da artigiano fino all'inizio della vita pubblica. « Le volpi hanno le loro tane... » « Beati i poveri... » Il Vangelo è cosparso di citazioni in lode della povertà.

— Il Giudice. — Gesú, che tanto ha fatto per noi, ha diritto di esigere il contraccambio. Egli giudicherà le nostre opere subito dopo la nostra morte: giudizio particolare. Però, giustizia vuole che questa sentenza sia anche pubblica. Per questo appunto ci sarà il giudizio universale, alla fine del mondo, dove tutti conosceranno quello che realmente siamo stati.

Conclusione.

Ricorda l'insegnamento della povertà lasciato da Gesú Cristo ai suoi discepoli. Fa' notare quanto Gesú ha fatto per la nostra anima, donde puoi dedurne la preziosità.

Ricapitola questi due insegnamenti nel detto di Gesú: « Che giova all'uomo guadagnare tutto il mondo se poi perde l'anima? » (Matteo, XVI, 26).

Esempio.

L'imperatore Pietro il Grande abbandonò per un poco il regno e viaggiò in Olanda. Qui imparò a fabbricare le navi, maneggiò la sega e piallò il legno. Alla sera dopo il lavoro, scriveva i suoi ordini imperiali e li spediva in Russia.

Mentre attendeva al mestiere di falegname, cessava forse di essere imperatore di Russia? No!

Il Figliuolo di Dio, facendosi uomo, non cessò di essere Dio.

LEZIONE SETTIMA

Quarta classe

LA CHIESA

Nota: Domenica 18 è la Dedicazione della Basilica di San Pietro, centro di tutta la cristianità. Ecco un buon punto di partenza per la tua lezione.

Introduzione.

Ogni uomo, come uomo appartiene a una famiglia, come operaio a una fabbrica, come cristiano... alla Chiesa.

La Chiesa.

Questa parola significa: riunione. Dicendo « *Chiesa* » quindi indichiamo coloro che riuniti in uno stesso ideale (la dottrina cristiana) tendono al medesimo fine (la vita eterna) sotto il medesimo capo (Gesú Cristo).

— Fu fondata da Gesú (per mezzo dei suoi Apostoli) per conservare il suo insegnamento di amore. Fa' notare che nel Vecchio Testamento non v'era una società come questa; l'organizzazione religiosa del popolo ebreo non era cosí perfetta.

— Suo capo. — Ogni società ha un capo! Gesú è il capo della Chiesa! Però dopo la sua Ascensione, il capo visibile (Gesú non lo vediamo piú!) è il suo Vicario, S. Pietro, eletto da Gesú stesso, con potere di trasmettere a tutti i suoi successori tale suprema dignità.

Questo concetto è ben espresso dalla figura del testo: Gesú (capo invisibile) che assiste il Papa (capo visibile).

— Chi ne fa parte. — Per far parte di una società qualsiasi si richiedono 2 cose:

a) iscriversi

b) osservarne gli statuti.

Per far parte della Chiesa quindi occorre:

a) l'iscrizione → il Battesimo

b) osservarne i Comandamenti. Insisti molto su questo secondo punto.

Comandamenti di Dio... Precetti della Chiesa... Sacramenti... Orazione, ecc... sono gli statuti di questa società.

Conclusione.

Termina con la parola di Gesú (Giovanni, X, 15): « un solo ovile sotto un solo pastore ».

Esempio.

Il grande scrittore ed oratore Donoso Cortes, per qualche tempo vissuto secondo le massime del mondo, dovette nel 1847 accorrere al letto del fratello Pietro, cattolico pra-

ticante, che era gravemente ammalato. Questi negli ultimi momenti, gli disse: « Fratello mio, tu hai il Battesimo, tu hai la fede, ma non sei cristiano ».

Donoso, fortemente impressionato, pensò varie volte alle parole del fratello e concluse che non era cristiano perché aveva la fede, ma non le opere, e la fede senza le opere è morta.

Quinta classe

L'IMMACOLATA

Nota: La festa dell'Immacolata (8 dicembre) è ormai prossima. La festa dei Santi, da poco trascorsa, ti ricorda che la Madonna è « *Regina Sanctorum omnium...* ».

Introduzione.

Adamo ed Eva felici nel paradiso terrestre... commettono il peccato originale, che resterà impresso in tutti i loro discendenti. Questi però, non riceveranno solo il peccato, ma anche resteranno privi di tanti e tanti doni: immortalità; immunità da malattie; ignoranza; peccato...

L'Immacolata.

Proprio tutti furono deturpati dalla macchia del peccato? No! Per un privilegio specialissimo Maria SS. ne fu esente.

— Perché questo privilegio? — Maria doveva essere Madre di Dio, e come tale non doveva mai, neppure per un istante solo, essere stata soggetta al demonio, perciò, fin dall'inizio della sua esistenza, Essa fu immune dal peccato originale.

Ricorda la maledizione di Dio al serpente ingannatore: « Porrò inimicizia tra te e la donna... Essa ti schiaccerà il capo » (la figura del testo lo riproduce). La vincitrice del demonio, doveva vincere in modo assoluto, senza la menoma sconfitta, quindi...

— Conseguenza del privilegio di Maria. — Il peccato originale aveva avuto delle gravi conseguenze: il peccato, la tendenza al male... La Madonna, esente dal peccato originale, doveva pure essere esente da questa triste eredità: ed infatti non commise peccato alcuno, la sua natura non era corrotta, e piú che una morte la sua fu un sereno addormentarsi nel Signore.

Conclusione.

Esorta i tuoi ragazzi a fuggire ogni menoma macchia di peccato, per essere cosí piú simili alla tutta pura, all'Immacolata.

Esempio.

Un vulcano in eruzione... la lava infuocata si rovescia intorno da ogni parte, distruggendo campi, vigneti, diroccando case... Il fiume di lava corre ovunque. Ma quel torrente devastatore precipitando giú, improvvisamente si ferma davanti a un giardino in cui crescono fiori vaghissimi: gira attorno e non reca alcun danno. E il giardino resta intatto in mezzo alla circostante rovina.

Il torrente del peccato originale deviò quando giunse a Maria.

LEZIONE OTTAVA

Quarta classe

I SEGNI DELLA CHIESA DI GESÙ CRISTO

Nota: Continua la lezione della volta scorsa. Gesú ha fondato una società per portare gli uomini a salvezza: la Chiesa. Dato che oggi molte chiese asseriscono di essere « *La vera Chiesa* », come fare a conoscerla?

Introduzione.

Ogni nazione si distingue dalle altre per usi e costumi, per la bandiera che ne è il simbolo...

Dato che purtroppo ci sono molte chiese (protestante, scismatica...) distingueremo la vera Chiesa per mezzo delle:

Note caratteristiche.

Sono quattro e sono possedute solo dalla Chiesa Romana.

— UNA. — Unità di dottrina; di capo, il Papa; di Sacramenti.

Fermati un momento sulle altre chiese: la protestante divisa in innumerevoli sette, la scismatica, ecc...

— SANTA. — Perché è santo Gesú che l'ha fondata; santa la sua dottrina che può fare santi i suoi membri (apostoli... martiri... santi di ogni secolo...). Santa per i mezzi di santificazione che mette a disposizione dei suoi sudditi: Sacramenti, Orazione.

E le altre chiese?... fondate da uomini superbi, ribelli al Papa, violenti... Pur avendo anche uomini onesti e buoni, non potranno avere santi finché saranno staccati da Roma.

— CATTOLICA. — Cioè universale. Lo indica bene la figura del testo: pagani di ogni razza che guardano a Roma.

La Chiesa Romana non fa distinzione di età, condizione, nazione, cultura... Osserva invece le chiese scismatiche che il piú delle volte sono ridotte ad essere chiese nazionali e molto ristrette.

— APOSTOLICA. — Le sue origini risalgono agli Apostoli. Lo dimostra la serie ininterrotta di Papi che si congiunge direttamente a San Pietro.

La chiesa scismatica risale invece al secolo XI e quella protestante al secolo XVI!

Conclusione.

Serviti di questi due paragoni:

a) L'acqua pura che sgorga da una sorgente, attraverso un acquedotto è incanalata verso la città. Se l'acquedotto si rompe, l'acqua dilaga attorno e non si raccoglie piú e... i destinatari ne restano privi.

b) Una catena che abbia un anello rotto, non serve più al suo scopo fino a quando l'anello non venga rinsaldato.

Chiare immagini delle chiese separate.

Esempio.

Un buon cristiano s'imbattè in un compagno che, caduto nel protestantesimo, cercava di indurre anche lui all'apostasia, forse per qualche ricompensa promessagli dai protestanti.

E gli diceva: « Anche i protestanti credono in Dio, nella vita eterna... solo non ubbidiscono al Papa ». L'amico per risposta tagliò un ramo da una pianta e disse: « Anche questo ramo è verde come gli altri, è pieghevole come gli alberi... soltanto non essendo piú attaccato al tronco non ne assorbisce piú l'umore vitale ed è quindi destinato a seccare, alla morte ».

Quinta classe

L'OVILE DI GESÙ CRISTO

Nota: Domenica 18 Novembre: Dedicazione della Basilica di San Pietro, ti ricorda che fuori dell'ovile di Gesú, il cui centro è appunto Roma, non c'è salvezza. L'idea è chiara nell'illustrazione del testo: la pecorella fuori dell'ovile è sbranata dal lupo.

Introduzione.

Gesú non chiamò: società... esercito... la sua Chiesa, ma « *Ovile* ».

Qualè immagine piú dolce di questa? Pecorella e pastore spirano tanto amore e tanta carità che tutti ne restano attirati.

L'ovile di Gesú Cristo.

È dunque la Chiesa di Gesú Cristo. Quest'ovile, ed esso solo, ha alcune caratteristiche che lo distinguono da tanti altri, che di ovile hanno solo il nome. La Chiesa di Gesú infatti è:

a) una → unità di capo, di dottrina, di sacramenti...

b) santa → santo il Fondatore, Gesú, e la dottrina che ha formato tanti santi.

c) cattolica → cioè universale: nessuna distinzione di età, condizione, nazione..

d) apostolica → infatti, attraverso la serie ininterrotta dei Papi, essa si ricongiunge direttamente all'Apostolo San Pietro.

— PASTORI. — Ogni ovile ha il suo pastore; se poi è molto grande ha piú pastori; ed è questo appunto il caso nostro. Gesú è il Pastore supremo, invisibile però; il Papa, suo vicario, è il Pastore supremo visibile. A lui devono obbedire i Vescovi, Pastori anch'essi del gregge di Gesú.

Questi, e solo questi, sono i legittimi Pastori della Chiesa.

— PECORELLE. — Sono i fedeli. Quelli cioè che hanno ricevuto il Battesimo e ubbidiscono ai Pastori. Purtroppo però ci sono delle pecorelle non buone; di quelli cioè che, pur avendo ricevuto il Battesimo, non ubbidiscono al Papa, ai Vescovi... E allora? Il demonio, simboleggiato nel lupo, ne fa strage...!

Conclusione.

Invita i tuoi ragazzi a pregare per il Papa... per i Vescovi...

Fa' osservare queste cose: mentre i pastori di questa terra dalle pecore ricavano guadagno per mezzo della lana, del latte ed anche le uccidono per cibarsi della carne; Gesú, il Buon Pastore, dà sé stesso in cibo alle sue pecorelle nella Comunione e si immola sul Calvario per la loro salvezza, rinnovando questo sacrificio ogni giorno nella santa Messa.

Esempio.

Narra la parabola del Buon Pastore, in cui è simboleggiato Gesú e il suo amore per le pecorelle.

Un pastore menò al pascolo cento pecore, e nel ricondurle all'ovile si accorse di averne solo novantanove. Col cuore addolorato lasciò queste nel loro cammino, e andò per valli e per monti in cerca di quella che si era allontanata dalle altre. Trovatala ferita, in mezzo alle spine, se la pose in spalla, e giunto a casa, chiamò gli amici ed i vicini dicendo: « Rallegratevi con me, perché ho trovato la pecorella smarrita ».

BIBLIOTECA DI CATECHÈSI

Completa e approfondisce, riassume e integra le varie rubriche della Rivista: *ampliando* i punti che richiedono trattazioni piú vaste e particolareggiate, *commentando* e *illustrando* piú largamente gli studi e le esperienze nel campo della pedagogia e didattica catechistica,

arricchendo e aggiornando secondo i bisogni dell'ora l'insegnamento della Religione nella Parrocchia, nella scuola, nell'Oratorio, nella famiglia, nell'officina.

1. MONTALBETTI Mons. ENRICO - RELIGIONE E SCUOLA (in stampa)
2. FORALOSSO Sac. Dott. ANTONIO - CATECHISMO DELLA PEDAGOGIA CATECHISTICA (pag. 84; agli A. D. C. L. 30)
3. U. C. C. S. - BREVI APPUNTI DI METODOLOGIA CATECHISTICA (in stampa)

Con il permesso dell'autorità ecclesiastica — Sac. Dott. Antonio Cojazzi, *condirettore responsabile*

« Istituto Salesiano per le Arti Grafiche » - Colle Don Bosco (Asti) - 31 Ottobre 1945